

Benedetto XVI e Bush patto di ferro sui valori tradizionali

I due leader hanno mostrato grande amicizia ma la conversione del presidente resta una voce

di Marina Mastroianni

«CHE ONORE, CHE ONORE, che onore».

Appena sceso dalla limousine nera che lo ha scortato in Vaticano, il presidente Bush si lascia vincere dall'entusiasmo. È davvero un trattamento d'eccezione quello che gli ha riservato il Pontefice, ricevendolo co-

me uno di famiglia. Non nella biblioteca privata, come vuole la consuetudine, ma nello studio «rotondo» al primo piano della medioevale Torre di San Giovanni per salire i gradini che affacciano su un panorama mozzafiato e poi lasciarsi riprendere dalle telecamere del Centro televisivo vaticano: fianco a fianco, Benedetto XVI e George W. Bush come vecchi amici, mentre passeggiano nei giardini Vaticani e assistono, seduti su semplice sedie da giardino, all'esecuzione di due mottetti eseguiti dal Coro della Cappella Sistina, la first lady a distanza scortata dal segretario di Stato Tarcisio Bertone. George W. è felice, batte il tempo con il piede mentre i cantori intonano l'«Exultate Deo» di Giovanni Pierluigi da Palestrina.

Infrante le consuetudini e le formalità, c'è aria di famiglia esibita da entrambe le parti. I Bush portano in dono un album con le foto scattate durante la visita del Pontefice alla Casa Bianca, lo scorso aprile, come si farebbe con un vecchio zio che si vede di rado. C'è anche una foto con la firma di Bush. «Che bello!», si è lasciato sfuggire Papa Ratzinger che a sua volta ha regalato una foto autografata al presidente americano: uno scatto che li vede insieme, Benedetto XVI, George e signora, tutti e tre sorridenti. Poi, un dono più formale, il Papa ha consegnato al presidente Usa quattro volumi sulla Basilica di San Pietro.

Trenta minuti di colloquio privato, durante i quali il Pontefice ha rinnovato a Bush la sua «gratitudine» per l'impegno nella difesa dei valori tradizionali. Nessun accenno di conversione al cattolicesimo, come qualcuno aveva vociferato alla vigilia fantascendendo sulle ragioni del trattamento privilegiato riservato all'inquilino della Casa Bianca, che era e resta



Benedetto XVI e il presidente George W. Bush affacciati alla Torre di San Giovanni nei Giardini Vaticani. Foto di Filippo Monteforte/Ansa

principali temi della politica internazionale: le relazioni tra Stati Uniti d'America e Europa, il Medio Oriente e l'impegno per la pace nella Terra Santa, la globalizzazione, la crisi alimentare e il commercio internazionale, l'attuazione degli obiettivi del millennio». Nessuna preghiera comune, come era accaduto alla Casa Bianca in aprile, ma grande cordialità: la Santa Sede informa che si è solo voluto ricambiare alla calda accoglienza ricevuta dal Papa a Washington. Via le regole del protocollo, c'è tempo per fare due chiacchiere spensierate. Da bravo americano, Bush si infor-



ma su «quanto è grande» lo Stato Vaticano. «Non così grande come il Texas», gli rispondono. E lui: «Sì, ma è più importante». «Un meraviglioso incontro», è la sigla conclusiva della giornata, af-

fidata a Dana Perino, portavoce della Casa Bianca, quando Bush e signora sono già partiti dalla tre giorni romana per raggiungere Parigi, dall'amico Sarkozy, detto «l'americano» dai suoi critici. Il

clima è cambiato dall'era Chirac e si sapeva. Ma è cambiato anche dal tramonto dell'astro Cecilia: stavolta nessuno farà capricci per sottrarsi ai doveri d'ufficio, non ci saranno tonsilliti diplo-

matiche come era avvenuto nello scorso agosto, quando l'allora first lady disertò un picnic con i Bush. Carla Bruni è di un'altra pasta. Ha telefonato a Laura Bush mentre era ancora in volo per Parigi per invitarla ad un aperitivo mezz'ora prima della cena ufficiale. Giusto per «cominciare a conoscersi». Nicolas sarà in brodo di giuggiole.

Carla Bruni ha invitato Laura Bush a un incontro che preceda quello ufficiale

ALLARME NELLO SPAZIO

Un pezzo del Discovery scambiato per un Ufo, oggi il rientro

WASHINGTON Alla vigilia del suo ritorno sulla terra, alle 13.30 italiane, dallo Shuttle Discovery è partito ieri un allarme per un oggetto volante non identificato (Unidentified Flying Object: Ufo, appunto). Qualcosa di lucente, rettangolare e largo circa 40 centimetri è volato via da dietro la parte posteriore dell'ala destra e gli astronauti hanno sentito un colpo al timone. La notizia è rimbalzata sui siti dei principali giornali. Ma poche ore più tardi la Nasa ha identifi-

cato l'oggetto come una delle tre clip termiche di metallo situate nella parte frontale del transponder. Non è stato comunque messo in discussione il rientro del Discovery. Se si fosse trattato di un problema più serio l'equipaggio avrebbe dovuto riportare il Discovery alla Stazione Spaziale Internazionale (Iss) da cui si era separato mercoledì. Dopo 14 giorni in volo, confermato quindi per oggi alle 11.15 ora locale l'arrivo dello Shuttle al Kennedy Space Center.

IRAN Non è solo la Germania che non ci vuole nel gruppo Onu che decide le sanzioni

Italia fuori dal «5+1» perché si fidano poco



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non c'è solo il «nein» tedesco sulla strada dell'ingresso dell'Italia nel «5+1» sull'Iran. La questione cruciale non riguarda i rapporti presenti e passati tra Berlino e Roma, ma riguarda il futuro prossimo del confronto-scontro con Teheran. Il vero banco di prova per l'Italia è l'inasprimento delle sanzioni. Questione delicatissima, tanto da costringere anche il più che ben disposto George W. Bush a gelare le aspettative dell'«amico Silvio» sull'aperto sostegno americano alla richiesta italiana di entrare a far parte del ristretto club (i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza con l'aggiunta della Germania) che da qui a pochi giorni sarà chiamato a definire la portata del giro di vite contro l'Iran.

Al di là degli ottimi rapporti personali tra Bush e Berlusconi - con quest'ultimo che, annota in una corrispondenza da Roma il

Washington Post, è sempre stato «sfacciatamente a fianco del presidente americano la cui impopolarità presso l'opinione pubblica italiana è stata costante» - ciò che conta, per la diplomazia Usa - è la capacità di tenuta del «sistema-Italia» di fronte ad una prova durissima come sarà quella dell'inasprimento delle sanzioni all'Iran. Durissima prova. La previsione viene da un esponente di primissimo piano dell'amministrazione Usa: il consigliere per la Sicurezza nazionale Stephen Hadley. Al se-

Ora che arriva il momento delle «sanzioni durissime» Roma potrebbe essere recalcitrante

«5+1». La prima, spiega, è che il problema più circoscritto se allargare il 5+1 apre la porta alla «questione più ampia di quali Paesi dovrebbero far parte di un allargamento». L'Italia ha manifestato in modo palese, reiterato, «incauto», il suo voler far parte del club ristretto; ma agendo in questo modo, Berlusconi e, soprattutto, il ministro degli Esteri, Franco Frattini, non solo hanno irritato il governo tedesco ma hanno anche spinto altri Paesi europei ad avanzare, sia pure in maniera

meno esplicita, la loro candidatura al «5+1» allargato: i Paesi in questione, confidano a l'Unità autorevoli fonti diplomatiche, sono la Spagna e l'ambiziosa Polonia. L'altra ragione della «freddezza» sostanziale degli Stati Uniti riguarda specificamente l'Italia. In discussione non è il «filoamericanismo» di Berlusconi, ma la durezza della prova che l'Italia sarà chiamata ad affrontare nel caso in cui l'Iran dovesse respingere - cosa che la diplomazia americana dà per certa - il pacchetto di nuove proposte che saranno presentate dal negoziatore del gruppo di contatto Javier Solana ai dirigenti iraniani, nella sua missione a Teheran iniziata ieri.

Se la risposta sarà negativa, rimarca Hadley, verrà il momento di prendere «dure decisioni», cioè le minacce dovranno essere seguite da sanzioni, le parole dovranno essere seguite da azioni. L'Italia, esplicita il consigliere di Bush, potrebbe essere chiamata

molto preso a prendere «decisioni durissime» sulla risposta da dare a Teheran; durissime perché l'Italia è il primo partner commerciale europeo dell'Iran e, di conseguenza, il Paese che di più potrebbe soffrire del congelamento delle relazioni commerciali con l'Iran. Relazioni sintetizzabili in questi dati: nel 2007, con un interscambio complessivo di 5,7 miliardi di euro, l'Italia è stata, tra i Paesi dell'Unione Europea, il primo partner commerciale dell'Iran. Le importazioni della Repubblica islamica, per l'80% petrolifere, sono state pari a 3,9 miliardi, con-

Gli affari del nostro Paese con Teheran equivalgono a ben due Finanziarie

esportazioni per 1,8 miliardi, che hanno posizionato l'Italia al terzo posto tra i Paesi fornitori di Teheran, dopo la Germania e la Francia. L'inasprimento delle sanzioni, ventilato dagli Usa, intaccherebbe pesantemente questo giro d'affari: «Il nostro interscambio con Teheran ammonta a un paio di finanziarie», era solito rimarcare l'ex titolare della Farnesina, Massimo D'Alema. Ed ora l'Italia è chiamata a farne fronte. Gli Stati Uniti attendono al varco delle «decisioni durissime» l'amico Silvio.

Esame superato invece sull'Afghanistan. Qui la promozione - a dir vero inquietante - è a pieni voti. L'Italia «ha fatto un grande passo» decidendo di rimuovere i caveat in Afghanistan, e «speriamo che altri Paesi seguano questo esempio», dichiara da Bruxelles il segretario di Stato Usa alla difesa Robert Gates, in un incontro stampa in margine al consiglio Difesa Nato.

Assaltato carcere di Kandahar, mille in fuga

Un kamikaze apre una breccia, uccise le guardie. Evadono 400 talebani

KABUL I guerriglieri talebani hanno attaccato ieri sera con almeno un kamikaze e con razzi la prigione di Kandahar, nel sud dell'Afghanistan, uccidendo un numero imprecisato di guardie e consentendo a centinaia di detenuti di evadere, compresi numerosi sospetti militanti islamici.

Secondo una fonte ufficiale quasi tutti i circa 1.150 detenuti - compresi circa 400 prigionieri talebani - sarebbero fuggiti dal carcere. Altre fonti di polizia ritengono che a evadere siano stati fra 750 e 800 detenuti: diversi sarebbero rimasti uccisi in una sparatoria tra le guardie e un drappello di talebani che ha fat-

to irruzione, dopo l'apertura di una breccia nelle mura. Potrebbero esserci molte vittime sotto alle macerie.

«Un'autobomba guidata da un kamikaze è giunta all'ingresso della prigione, dove è esplosa», ha detto il ministro della giustizia afgano Sarwar Danish, aggiungendo che la potente deflagrazione ha abbattuto buona parte del muro di cinta della prigione. «L'esplosione è stata seguita da un assalto armato, e un certo numero di detenuti sono fuggiti. Noi non sappiamo esattamente quanti», ha aggiunto il ministro secondo il quale «le forze di sicurezza afgane sono poi penetrate all'interno del carcere

e hanno ripreso il controllo della situazione».

Almeno due guardie carcerarie sarebbero state uccise nell'assalto. A Kandahar è scattata l'emergenza. Soldati afgani e militari della Forza internazionale hanno bloccato tutti gli accessi al carcere. Alcune ore dopo l'attacco al carcere diversi razzi hanno colpito una base utilizzata dalle truppe straniere a Kandahar. Il carcere di Kandahar era stato teatro di recente di uno sciopero della fame, inscenato da circa 400 detenuti presunti talebani nel maggio scorso. I detenuti accusavano le autorità di non garantire processi equi e di ricorrere all'uso della tortura.

VISITA A ROMA

George W. turista per caso

Un po' leader mondiale, un po' turista per caso. Sarà perché si trattava dell'ultima visita in Italia da presidente, sarà perché uno che ha la sua residenza a Crawford nel cuore del Texas in un ranch neanche tanto grande, perso in una prateria in cui spadroneggiano le cavallette, è inevitabile che resti colpito dalle bellezze della Città eterna, sarà perché in chiusura di mandato anche il capo di una superpotenza può fare qualche concessione alla curiosità personale, ma George W. Bush ha ben volentieri trasformato il suo viaggio a Roma in un tour,

peraltro con guide d'eccezione. È l'espressione dell'inquilino della casa Bianca è stata proprio da vacanze romane. Di quelle da cui si torna «con un po' di cultura in più e un po' più ingrassato» ha detto il presidente Usa. Passeggiata ravvicinata al fianco di Benedetto XVI nei giardini del Vaticano, così, come due vecchi amici intenti a conversare dei problemi del mondo mentre le parabole delle tv provvedevano a diffondere le immagini in tutti i Paesi del mondo. La curiosità, manifestata il giorno prima al presidente Napolitano, di visitare «le sale magnifiche di cui mi ha

parlato tanto mio padre al ritorno da un suo viaggio in Italia». «Prego, glielo mostro subito». Ed il Capo dello Stato ha fatto da cicerone, illustrando in un bell'inglese le bellezze del Palazzo. Pranzo nel salone degli Specchi, poi il corridoio dei Busti, la Cappella Palatina, una sosta ad ammirare gli ultimi affreschi recuperati e, infine, quel salone dei Corazzieri di cui papà Bush tanto ha raccontato. Nasò all'in su. Occhi puntati a cogliere ogni particolare di bellezze introvabili altrove. Il presidente e il suo seguito, compreso la signora Laura hanno molto gradito. «Wonderful Quirinale» al momento del saluto finale con la conferma che il 2 giugno sarà «festeggiato anche negli Stati Uniti come Italian Independence Day», annuncio molto apprezzato da Napolitano.

È molto gradita è stata poi la passeggiata nei giardini vaticani che il Papa ha riservato a George W. e a Laura, non limitando lo scenario alla visita ai pur sontuosi saloni Vaticani. Partendo dalla Torre di San Giovanni, i due si sono intrattenuti per i viali ad una distanza che viene misurata come quella che si stabilisce «tra amici». Così come ha titolato l'Osservatore Romano. Ad attenderli, in fondo al viale, a fine percorso, qualche poltroncina di legno, di quelle tipo Foppa Pedretti, che si trovano in tanti comuni giardini, e l'intrattenimento del coro con Bush che ha anche canticchiato. Ancora saluti cordiali e poi via verso casa, oltre Oceano. Arrivederci Roma. La prossima visita sarà solo da turista.

m.ci.